

"ogni 8 minuti"



Si chiamavano Pierina, Nina, Alessandra, Enza, Sabrina...

Nel mondo viene assassinata una donna ogni 8 minuti.

In Italia una ogni 2-3 giorni.

Il 70% degli assassini sono mariti, fidanzati, compagni o ex compagni di vita.

Li chiamano delitti "passionali" ma è sbagliato. Non si tratta né di amore, né di passione; semmai di ignoranza, di cultura del possesso, del "mia o di nessuno".

In Italia e ovunque prende a soffiare con forza il vento del razzismo e della misoginia.

Lo spettacolo affronta una delle più drammatiche emergenze del nostro tempo con la convinzione che l'Italia è terra di passioni vere.

E chi uccide non ne ha.

Testo di Loredana D'Alesio

Regia Alberto Riello

Lo spettacolo è interpretato da giovani attori del laboratorio teatrale del Liceo Scientifico Alvisè Cornaro di Padova, ha vinto il primo premio alla rassegna "Premio Giorgio Gaber nuove generazioni" del Teatro Stabile di Grosseto del 2014.

E' stato replicato circa 50 volte in varie scuole del Veneto. E' stato presentato al carcere Due Palazzi di Padova al carcere minorile di Treviso e di S. Maria Maggiore di Venezia.

E' stato rappresentato a Roma presso la Camera dei Deputati, nell'Aula del Palazzo dei Gruppi Parlamentari il 16 gennaio 2018. Le parole della Dirigente Cinzia Mion,

membro del Comitato Nazionale PARI OPPORTUNITA' donna-uomo presso Ministero della Pubblica Istruzione-Ufficio Studi e Programmazione, a tutti dirigenti di Treviso:

"Si tratta di una rappresentazione di una potenza folgorante, che interpella profondamente tutti quelli che hanno avuto l'opportunità di assistervi, ragazzi, ragazze e adulti. Parafrasando Simone De Beauvoir, sappiamo infatti che "maschi e femmine si nasce ma uomini e donne si diventa" e la corporeità in azione, com'è il teatro in genere, ma in particolare il teatro al quale abbiamo assistito, è un linguaggio diretto, che colpisce con l'emotività intensa e dirompente il cuore e il cervello ed allora gli spettatori hanno capito con questo spettacolo molto di più di quello che avrebbero appreso attraverso lezioni e conferenze. Dico di proposito il cervello e non la mente, perché questo rende meglio l'intersoggettività che la scoperta neuroscientifica dei neuroni a specchio, con l'immagine di Gallese della "simulazione incarnata", rende benissimo. Non è che volevamo imitare i ragazzi della recita, ma sul quel palco c'eravamo veramente tutti. E' questo il significato del termine incarnata, vuol dire dentro al nostro cervello ad opera dei nostri meravigliosi neuroni a specchio. Alla fine il cuore risuonava dentro di noi con lo stesso affanno degli attori."